

Actuel

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **as. : Archäologie Schweiz : Mitteilungsblatt von Archäologie Schweiz = Archéologie Suisse : bulletin d'Archéologie Suisse = Archeologia Svizzera : bollettino di Archeologia Svizzera**

Band (Jahr): **42 (2019)**

Heft 3

PDF erstellt am: **24.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Découvertes inédites à Orbe

Connue principalement pour sa *villa* romaine et son château, Orbe (VD) réserve encore de nombreuses surprises! En préalable au projet Gruvatiez qui prévoit la construction d'un nouveau quartier au sud de la ville, une fouille extensive s'est déroulée en 2018 sur trois hectares au lieu-dit Les Granges Saint-Martin. Un nouveau site médiéval, évoqué dans certaines sources du 15^e siècle, y a été mis au jour.

La majorité des vestiges se rattache à un espace funéraire de plus de 200 tombes, bordé au nord par un habitat. Constitué de bâtiments sur poteaux et de maisons semi-excavées à vocation artisanale ou agricole, ce hameau aurait fonctionné durant l'époque mérovingienne (6^e-7^e siècles). Un bâtiment maçonné a par ailleurs livré un socle de poêle à pots et un foyer en molasse datés des 13^e-14^e siècles.

Composée de plusieurs noyaux distincts de sépultures, la zone funéraire



Fig. 1
Tombes d'Orbe-Gruvatiez fouillées en 2018. Deux personnes, probablement des femmes, ont été inhumées avec des garnitures de ceinture en fer damasquiné. © Archeodunum SA.

Fig. 2
Sépulture campaniforme d'Orbe-Gruvatiez. © Archeodunum SA.



a connu une longue période d'utilisation, du 6^e au 12^e siècle selon l'état actuel de l'élaboration. Dans la majorité des cas, le défunt est inhumé sur le dos, tête à l'ouest, dans un contenant en bois, sans mobilier. Certaines tombes du Haut Moyen Âge ont cependant livré des garnitures de ceinture en bronze ou en fer damasquiné ainsi qu'un scramasaxe et des objets de parure. Quelques inhumations doubles ou triples sont aussi à signaler, associant des adultes ou un adulte avec un enfant. L'évolution spatiale et chronologique de cette zone funéraire reste encore à préciser, avec notamment des datations radiocarbones prévues sur les squelettes.

La présence sur ce site d'une tombe nettement plus ancienne intrigue

aussi les archéologues. Inhumé dans une fosse circulaire, en position dorsale avec les jambes fléchies vers la droite, le défunt est accompagné de deux vases entiers. Attribuée à la phase récente du Campaniforme (2100-2000 av. J.-C. selon la datation radiocarbone du squelette), cette sépulture individuelle en bon état de conservation permet d'appréhender une période peu documentée dans nos régions.

L'analyse conjointe des tombes et de l'habitat médiéval permettra d'apporter un éclairage nouveau sur l'occupation de la plaine en contrebas de la colline d'Orbe. Prévue ces prochaines années, la fouille des parcelles adjacentes révélera certainement de nouveaux vestiges en lien avec le site de Gruvatiez, dont les limites d'extension n'ont pas encore été atteintes. *Aline Andrey*

Fondazione Mulino Erbetta e Casa Molinara

Visite su prenotazione

Maggiori informazioni:

fondazione@mulinoerbetta.ch

Il Mulino Erbetta e la rivitalizzazione della roggia dei mulini

Il Mulino Erbetta e la Casa Molinara sono stati inaugurati nel 2013 dopo importanti lavori di restauro e di rinnovazione. Nel 2019 è stato approvato un progetto per la rivitalizzazione della roggia che alimenta il mulino.

La forza idrica nei secoli passati era la principale fonte di energia per il funzionamento di macchine e macchinari. Il Mulino Erbetta è alimentato da un canale artificiale, chiamato roggia dei Mulini, citato dalle fonti storiche fin dal 1505, lungo circa 5 km, che partiva dal torrente Traversagna e attraversava il villaggio di Arbedo continuando poi verso Bellinzona per finire la sua corsa nel fiume Ticino all'altezza del ponte Torretta. Solo nel tratto arbedese, lungo 1,2 km, verso metà ottocento, sono documentate ben 22 macchine, macine per cereali, ma anche segherie, frantoi, torchi, filatoi e magli distribuiti in 16 edifici distinti.

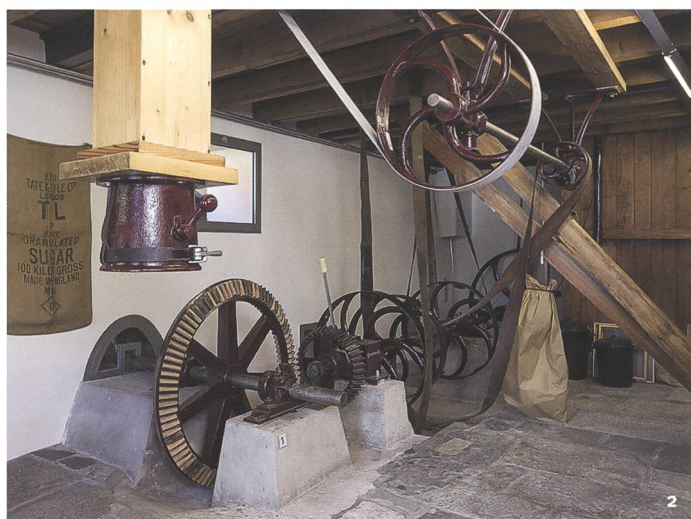


Fig. 1
Il Mulino e la Casa Molinara dopo il restauro.

© Fondazione Mulino Erbetta.

Fig. 2
L'interno del mulino, dove vengono riempiti i sacchi di grano.

© Fondazione Mulino Erbetta.



L'attuale complesso del Mulino Erbetta (mulino, casa molinara e roggia), corrisponde all'impianto industriale costruito nel 1936, e prende il nome dall'ultimo mugnaio di Arbedo-Castione Gaudenzio Erbetta (1906-1993). Il mulino rappresenta una testimonianza storica unica nel suo genere in Svizzera, di un impianto semi-automatico per la macinatura dei cereali, che sostituì un complesso tradizionale con macine in pietra documentato almeno a partire dal 1672. Una vestigia dunque del paesaggio industriale del Cantone Ticino all'interno di una zona divenuta ormai quartiere residenziale. L'intervento di valorizzazione ha quindi avuto come primo obiettivo un restauro conservativo dell'impianto esistente con una particolare attenzione alla nuova vocazione culturale, didattica e turistica dell'infrastruttura. Accanto al restauro del mulino e alla

riattivazione dei macchinari particolare importanza è stata data al recupero del complesso (casa molinara e roggia). Con la creazione di un percorso didattico e di un piccolo museo si è creata la possibilità di un itinerario che permette ai visitatori di comprendere le fasi della lavorazione e della macinatura dei cereali, ma anche di conoscere la storia del Mulino e del comune di Arbedo-Castione. La seconda fase del progetto di valorizzazione, promossa nei mesi passati dalla Fondazione Mulino Erbetta, che gestisce il Mulino e la Casa Molinara, con il sostegno del locale patriziato e del Comune di Arbedo-Castione prevede nei prossimi anni il restauro completo della roggia, dal punto di captazione fino al suo incanalamento definitivo dopo il passaggio dal Mulino Erbetta e la creazione di un itinerario didattico urbano.

Fondazione Mulino Erbetta

Un sito megalitico a Bellinzona – Claro

Per la prima volta in Cantone Ticino si sta riportando alla luce un sito megalitico da riferire al periodo neolitico, la cui importanza – ancor prima di uno studio approfondito – è confermata dal parere di specialisti svizzeri nel campo del megalitismo, attivi in Canton Vallese e all'Università di Ginevra.

A Bellinzona-Claro dal gennaio 2019 sono emerse da un terreno di proprietà privata strutture appartenenti a un luogo di culto preistorico del Neolitico (2500-2300 a.C.) e dell'età del Ferro (ca. 500 a.C.). La struttura neolitica è composta da almeno cinque megaliti (grandi pietre erette in posizione verticale simili a menhir) e altri blocchi di dimensioni minori provenienti in parte da cave dei dintorni, sbozzati e con tracce di lavorazione. Durante l'età del Ferro i megaliti sono stati ricoperti e riutilizzati per la costruzione di un nuovo luogo di culto con probabili finalità sepolcrali.

Fig. 1
La visita al sito megalitico durante l'Assemblea generale di AS – giugno 2019. © U. Leuzinger.



A seguito di consuete verifiche archeologiche su un mappale di Bellinzona-Claro – inserito a piano regolatore come Perimetro di interesse archeologico (PIA – Duno) – sono state portate alla luce le strutture appartenenti a un luogo di culto preistorico sviluppatosi su più fasi cronologiche. La fase più antica è da ascrivere al periodo finale del Neolitico, datata da analisi C14 e da frammenti ceramici al 2500-2300 a.C. In questo periodo è stato eretto un complesso megalitico formato da almeno cinque grandi massi in gneiss (3-3,5 m x 1,5 m; peso di circa 3-4 tonnellate) e altrettanti di grandezza inferiore; probabilmente i massi provengono in parte dal cono di deiezione di Claro, altri per contro sono stati estratti da cave nei dintorni. Nella maggior parte delle pietre sono state rilevate sicure tracce della lavorazione per l'estrazione e della sbozzatura. I megaliti sono stati collocati nel terreno secondo una precisa finalità religiosa o sepolcrale che corrisponde alle caratteristiche di un sito megalitico neolitico, che è stato verosimilmente abbandonato verso la fine del terzo millennio a.C.

L'imponente struttura dovette tuttavia restare nella memoria collettiva a lungo perché i megaliti più grandi sono in seguito stati coricati in posizione orizzontale e ricoperti nell'età del Ferro (VI-V secolo a.C.) e riutilizzati come base per erigere un nuovo luogo di culto forse con finalità sepolcrali.

Come noto il megalitismo è un fenomeno esteso in ambito europeo che si esprime attraverso strutture com-

poste da grandi blocchi monolitici (menhir) eretti nei pressi degli abitati, collocati singolarmente o inseriti in un'area monumentale, oppure in contesti funerari con la costruzione di sepolture di prestigio (dolmen). Conosciuti in gran parte dell'Europa e in Svizzera (un centinaio di esemplari sul territorio elvetico), essi non erano finora attestati nel Cantone Ticino e nelle aree adiacenti. Il complesso megalitico di Claro è certamente collegato alla presenza di abitanti sulla collina di Bellinzona Castelgrande durante il periodo neolitico.

Il ritrovamento del sito di culto di Claro del periodo neolitico e dell'età del Ferro è per ora unico in tutta la regione subalpina e di alto valore archeologico non solo per il Cantone Ticino, ma anche a livello nazionale. Esso rappresenta la prima testimonianza monumentale della religiosità preistorica nel nostro territorio e costituisce la prova più antica dell'organizzazione territoriale della popolazione stanziatasi nel Bellinzonese, delle capacità creative e artigianali di tali gruppi umani.

A Claro siamo in presenza della più antica testimonianza di scultura (con finalità simboliche ed estetiche) e di attività di lavorazione della pietra sul nostro territorio, fatto di per sé assai significativo considerato che l'attività estrattiva in Riviera è ancora oggi esistente.

Le indagini su incarico dell'Ufficio dei beni culturali (Dipartimento del Territorio) sono dirette dagli archeologi di terreno Mattia Gilloz e Maruska Federici-Schenardi. *Rossana Cardani Vergani*

Abb. 1
Dach des Basler Münsters.
© Kantonale Denkmalpflege Basel-Stadt, Klaus Spechtenhauser.

Le toit de la cathédrale de Bâle.
© Service du Patrimoine Bâle-Ville, Klaus Spechtenhauser.

Tetto della Cattedrale di Basilea.
© Ufficio dei beni culturali Città di Basilea, Klaus Spechtenhauser.

Die Europäischen Tage des Denkmals 2019 bekennen Farbe

Die Europäischen Tage des Denkmals in der Schweiz setzen am 14./15. September 2019 den Pinsel an. Mit dem Motto «Farben – Couleurs – Colori – Colurs» bringen die Denkmaltage unter dem Patronat von Bundesrat Alain Berset die aktuelle Frage nach der Gestaltung des öffentlichen Raums aufs Tapet.

Farben haben ästhetische, historische oder politische Bedeutung und prägen auch heute unser Leben. Die Europäischen Tage des Denkmals 2019 laden in der ganzen Schweiz zu tausend Führungen, Spaziergängen, Ateliers oder Gesprächsrunden ein und rufen dazu auf, Farbe für das Kulturerbe zu bekennen. Reservieren Sie sich das Datum und bestellen Sie die kostenlose Broschüre!

Mehr Informationen:
www.hereinspaziert.ch

Les Journées européennes du patrimoine 2019 annoncent la couleur

Les 14 et 15 septembre 2019, les Journées européennes du patrimoine se pareront de leurs plus beaux atours. Intitulées «Farben – Couleurs – Colori – Colurs», elles évoquent une question très actuelle, celle de l'aménagement de l'espace public. Elles sont placées sous le patronage du conseiller fédéral Alain Berset.

Les couleurs ont des implications esthétiques, historiques et politiques; aujourd'hui encore, elles agissent sur notre vie quotidienne. Les Journées du patrimoine 2019 vous invitent à participer à près de mille visites guidées, promenades, ateliers ou tables rondes, sur de nombreux sites répartis dans toute la Suisse, et à vous ranger sous les couleurs du patrimoine culturel. Réservez la date et n'hésitez pas à commander la brochure gratuite! En savoir plus: venezvisiter.ch



1

Le Giornate europee del patrimonio 2019 celebrano il colore

Alle Giornate europee del patrimonio che si terranno in Svizzera il 14 e 15 settembre 2019 è protagonista la tavolozza. All'insegna del motto «Farben – Couleurs – Colori – Colurs» e con il patrocinio del Consigliere federale Alain Berset, le Giornate del patrimonio sollevano la questione attuale della sistemazione dello spazio pubblico.

I colori hanno valenza estetica, storica o politica e anche oggi permeano la nostra vita. Le Giornate europee del patrimonio 2019 invitano a partecipare a un migliaio di visite guidate, escursioni, laboratori o tavole rotonde in tutta la Svizzera ed esortano a celebrare il colore quale elemento del patrimonio culturale. Riservate la data e ordinate l'opuscolo gratuito alla pagina: www.nike-kulturerbe.ch! *_Maria Christoffel*



2

Abb. 2
Europäische Tage des Denkmals 2018 in Uitikon am See (ZH).
© ullmann.photography.

Journées du patrimoine 2018 à Uitikon am See (ZH) © ullmann.photography.

Giornate europee del patrimonio, Uitikon am See (ZH) © ullmann.photography.